



FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
LUIGI VANVITELLI
nihil est sine de_signo

sd/DAR
luigi vanvitelli



Commissione
nazionale
italiana per
L'UNESCO

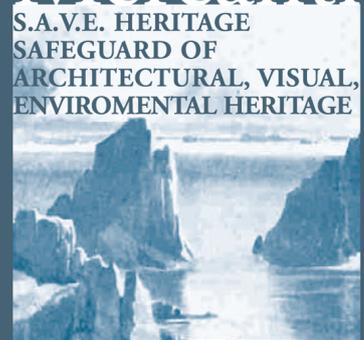
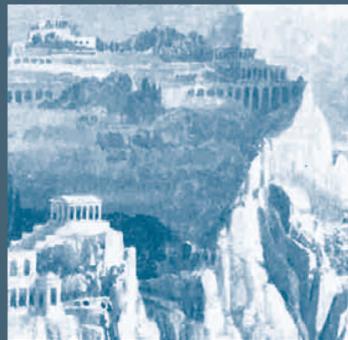
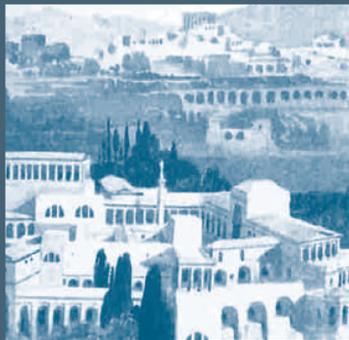


Seconda Università di Napoli | Facoltà di Architettura Luigi Vanvitelli
Scuola di Dottorato in Discipline dell'Architettura
Dottorato in Rappresentazione, Tutela e Sicurezza dell'ambiente e delle strutture e Governo del territorio
BENECON SCaRL | Institutional Member of Forum UNESCO University and Heritage
Forum UNESCO University and Heritage
Commissione nazionale italiana per l'UNESCO
The U.S. Italy Fulbright Commission
Camera dei Deputati
Università Mediterranea di Reggio Calabria | Facoltà di Architettura

IX International Forum

Le Vie dei Mercanti

S.A.V.E. HERITAGE
SAFEGUARD OF
ARCHITECTURAL, VISUAL,
ENVIROMENTAL HERITAGE



Aversa/Capri june 9-10-11 2011

The IX International Forum of Studies titled S.A.V.E. Heritage aims to create an international discussion on the local experiences for the preservation of cultural, architectural, archaeological, landscape and environmental heritage. In the current era characterized by the economy of knowledge, the cultural identity of places has a greater value than that related to the tourism industry, because this is an indispensable asset in the educational process to maximize human capital and to make competitive and attractive the territory. The identity of places is the result of our memories, traditions and ancient knowledge, as well as material evidence of the past that have shaped the physical form. To preserve the historical continuity in order to ensure to the men a better living environment, must be created a balance between the spaces of past and present needs, offering innovative solutions to meet the different requirements in terms of sustainability. The historical centres, monuments, even degraded landscapes, form the raw material of our investigation, the hardware on which the thought and integration of competences act as a software to develop a repertoire of appropriate solutions to return those areas to the community through an action of regenerative protection. Thus, the comparison is essential to share good examples of international protection and management of monuments, sites and historic environment, in which conservation and development coexist in positive models and can be exported to other contexts. The conference is open to multi-disciplinary experiences on the issue of preserving cultural heritage in its broadest sense. Scholars are invited to submit research on theoretical and methodological aspects related to knowledge, representation, preservation, protection, security, communication, use of cultural heritage in its tangible and intangible components, and show real applications and experiences carried out on these themes.

Carmine Gambardella

TOWARDS A REDEFINITION OF THE PROTECTION OF HISTORIC CENTRES IN FRANCE

Antonella VERSACI¹, Alessio CARDACI²

⁽¹⁾ Facoltà di Ingegneria e Architettura, Università di Enna "KORE", Italia
Email (antonella.versaci@unikore.it)

⁽²⁾ Facoltà di Ingegneria, Università di Bergamo, Italia
Email (alessio.cardaci@unibg.it)

Abstract

In 1962, the French *Loi Malraux* on the safeguarding and valorisation of historic centres, has allowed to limit the systematic practice of renovation project of that time, reducing the number of demolition of groups of houses and the phenomena of specialization and spatial segregation, while launching urban regeneration projects. This instrument, has given life to the elaboration and adoption - in some homogeneous areas of strong historical and artistic interest, the so-called *secteurs sauvegardés* - of specific planning tools, founded on a deep knowledge of existing historical buildings' character and characteristics, and taking into right consideration technical, legal and socio-economical factors. This law, resulting from an innovative and futuristic vision of *patrimoine* (which has thus extended its area of competence to the urban scale), while it has opened the way for simultaneous and synergistic contemplation of planning and conservation instances, it has also sometimes produced conflicting results at architectural scale: many stylistic restorations and falsifications, grafts of new on the ancient architecture, not always carefully screened in their modes of expression. After nearly fifty years after the first application of the 1962 law, at a time when France, is reflecting again on the future of its historic centres, this work intends to propose a critical analysis of the current situation and a reflection on the methodological aspects and applications related to the restoration project.

Parole chiave: Centri storici – Restauro architettonico e urbano – Patrimonio culturale - Francia

1. Introduzione

In Europa, l'interesse per i centri storici nasce e si sviluppa, essenzialmente, in seguito alle immani catastrofi determinate dal secondo conflitto mondiale. L'inconsueto stato di calamità disorienta i protagonisti della disciplina conservativa dell'epoca, contraddicendo, almeno nella prassi operativa, quei principi che fino ad allora apparivano consolidati e già legittimati dalla *Carta di Atene* del 1931. S'innescava quindi una nuova necessità di riflessione rivolta, in particolare, alla dimensione urbana del restauro. In Italia, il contributo fornito, prima da Gustavo Giovannoni e in seguito da Renato Bonelli e Roberto Pane, al dibattito su "orientamenti e regole" da seguire in materia di ricostruzione, appare fondamentale. Ma è questa, in particolare, l'occasione per porre l'accento sull'indivisibilità dei singoli monumenti dal contesto nel quale sono inseriti: quel valore "corale" dei tessuti storici che contempla non soltanto le emergenze architettoniche ma che si estende anche all'architettura minore e all'ambiente antico [1]. Il periodo della riedificazione post-bellica coincide pertanto con una dichiarata rivisitazione dei principi fondativi del restauro: le numerose opportunità d'incontro e discussione tra architetti e urbanisti che si succederanno dalla fine gli anni '50, anche a livello internazionale, avranno come tema principale il superamento dell'oggetto d'interesse: non più limitato al monumento singolo, ma ormai esteso alla dimensione urbanistica dell'intervento nei centri storici e alla loro salvaguardia. Coinvolta nel dibattito e fortemente impregnata da tale ambiente culturale, la Francia, con largo anticipo rispetto agli altri paesi europei (ben due anni prima dell'emanazione della *Carta di Venezia*), crea il 4 agosto 1962, uno strumento legislativo specificamente preposto a una tutela unitaria e coerente degli *ensembles urbains à caractère historique ou esthétique*. La legge Malraux darà dunque vita all'elaborazione -per alcune zone omogenee di particolare interesse storico-artistico, non necessariamente monumentale- dei *secteurs sauvegardés*: dispositivi urbanistici, fondati su un'approfondita conoscenza del patrimonio edilizio e su una piena considerazione degli aspetti di

natura tecnica, giuridica ed economico-sociale. Basata sull'adozione dei *plans de sauvegarde et de mise en valeur* (PSMV), la legge Malraux, originariamente concepita come "misura d'urgenza ispirata alla figura museale della città" [2], costituirà da quel momento un modello unico in materia, offrendo, seppur tra alti e bassi, un supporto sostanziale alla tutela e alla valorizzazione di interi aggregati urbani.

Dopo quasi cinquant'anni dalla sua prima applicazione, in un momento in cui la Francia, sembra timidamente interrogarsi sul futuro dei suoi centri storici, appare di un certo interesse identificare e analizzare i punti di forza e le debolezze di tale procedura, nonché gli effetti perversi e antinomici rispetto ai suoi obiettivi originari, per suggerire delle possibili strade di evoluzione, utili anche a livello internazionale. Dall'epoca di emanazione della legge, molte cose sono mutate: la Francia è cambiata, le sue città si sono evolute così come i loro obiettivi. Anche la legge del 1962 è stata in parte modificata al fine di adeguarla all'evoluzione delle mentalità e alla modernizzazione delle dottrine del restauro e della pianificazione. Ma quali erano le motivazioni originarie e qual è stato il processo evolutivo di questo importante strumento di tutela dei centri storici? Verso quali obiettivi si sta muovendo oggi, nel contesto francese attuale? A queste domande si cercherà di dare risposta, attraverso la formulazione di un bilancio complessivo della sua già lunga fase di sperimentazione.

2. Verso la protezione dei centri storici in Francia

Se anche in Francia, la tutela degli insiemi ambientali è una preoccupazione relativamente recente che fiorisce nel corso del XX secolo, qualche precursore aveva comunque già in precedenza messo in evidenza l'importanza del cosiddetto *entourage* dei monumenti, mostrando una certa sensibilità verso problematiche di decoro urbano. Senza attardarci troppo sul decreto di Haussmann del 26 marzo 1852 in cui, benché connessa a una radicale esigenza di modernizzazione, si poteva comunque intravedere la nozione di "complesso edilizio", delle premesse in materia di restauro urbano sono già ravvisabili nell'opera di Viollet-le-Duc che, nel settimo dei suoi *Entretiens sur l'architecture*, rileva l'importanza di un'adeguata "messa in scena" per le opere d'arte. Influenzate dall'opera di Camillo Sitte, è però agli inizi del nuovo secolo, che le prime importanti riflessioni sull'estetica delle città iniziano a diventare una problematica ufficiale, imponendosi quale tema d'interesse primario, nel dibattito portato avanti da conservatori (affezionati alla città pre-haussmaniana) e modernisti. Una nuova consapevolezza inizia quindi a prendere forma: quella riguardante la salvaguardia dell'intero tessuto storico e non più dei soli monumenti del passato. Ed è proprio in conformità a tali movimenti di pensiero, che sono elaborate delle leggi che, superando il concetto di isolamento dei monumenti, permetteranno di includere le questioni di ordine urbano nei discorsi concernenti i quartieri storici [3].

Con la legge finanziaria del 1911, la tutela delle "prospettive monumentali e dei siti" diventerà così oggetto di un certo interesse, anche in conseguenza dell'azione di una commissione agli stessi fini preposta. In seguito, questa nuova sensibilità estetico - culturale, si ritroverà anche in quella che molti considerano la prima grande legge urbanistica francese: la *loi Cornudet* del 14 marzo 1919 che creerà nelle aree adiacenti ai monumenti storici, una sorta di zona di protezione architettonica e istituirà i *plans d'aménagement, d'embellissement et d'extension*. Nonostante le aspettative, l'applicazione di questo strumento sarà piuttosto deludente e contrassegnerà, al contempo, una rottura tra il diritto urbanistico e quello relativo al patrimonio culturale. Parallelamente all'elaborazione di strumenti di pianificazione urbana, ma comunque in maniera autonoma, delle disposizioni specifiche saranno in seguito formulate e dirette a "territori" riconosciuti eccezionali e/o significativi dal punto di vista culturale ed estetico. E' dunque in tale ottica che sarà emanata la legge del 2 maggio 1930 sulla protezione dei monumenti naturali e dei siti di carattere artistico, storico, scientifico, leggendario e pittoresco. Essa prevederà al titolo III la delimitazione di "zone di protezione", offrendo la possibilità di tutelare l'intorno di monumenti di prestigio, come la cattedrale di Rouen ad esempio, ma anche di controllare l'evoluzione di villaggi o piccole città. Basata su una procedura molto complessa e focalizzata sul solo "aspetto esteriore" degli edifici, tale normativa si rivelerà però inadatta per siti urbani più vasti [4]. Sfortunatamente, l'idea che il monumento potesse trovare l'assetto ideale per la sua valorizzazione, solo attraverso un opportuno "isolamento", era ancora troppo radicata nelle mentalità dell'epoca per permettere dei solidi progressi verso considerazioni di tutela a scala urbana.

Gli anni immediatamente successivi saranno però densi di riflessioni in materia, condotte da parte di tecnici e intellettuali che si sfideranno sul tema controverso della tutela dei *quartiers historiques*. E', infatti, tra le due guerre, che si sviluppa e prende forza una sorta di vera militanza nei confronti della tutela del patrimonio culturale delle città, soprattutto per opera delle numerose associazioni che fioriscono in Francia in quel periodo, quali ad esempio la *Ligue urbaine et rurale*. Se la posizione degli igienisti si ammorbida leggermente ammettendo la necessità di salvaguardare anche gli insiemi storici (*Carta di Atene*, CIAM, 1933), il "partito" dei fautori della conservazione continuerà, lentamente ma costantemente, a guadagnare nuovi consensi.

E' così che nel 1942, l'architetto-paesaggista Jean-Charles Moreaux, pubblicherà un saggio, con la prefazione di Louis Hautecœur, in cui condannerà l'eccessiva opera di liberazione dei monumenti e si batterà in favore di una nuova riflessione sulla sistemazione degli spazi urbani, delle zone limitrofe agli

edifici e delle strade. Utilizzando l'espressione "isolare un edificio è violare la storia", egli segnerà l'inizio di un nuovo modo di pensare, più attento non solo al mantenimento e al rispetto delle forme dei monumenti, ma anche al loro contesto urbano e ambientale. In pieno regime di Vichy, delle modifiche importanti saranno quindi apportate alla legislazione. Tali riflessioni sfoceranno, infatti, nell'emanazione della legge del 25 febbraio 1943 che, modificando la legge del 31 dicembre 1913 sui monumenti storici, ne preciserà in maniera sostanziale le disposizioni, introducendo la nozione di *abords*. La legge del 1943 assimilerà dunque all'idea di monumento anche l'ambiente urbano a esso circostante, imponendo un sistema di vigilanza e controllo sui progetti relativi a edifici situati nel "campo di visibilità" dei monumenti storici (criterio oggettivo definito da un raggio di 500 metri attorno agli stessi). In questo periodo, s'intensificherà il dibattito tra i difensori del patrimonio culturale e gli igienisti: *Destinée de Paris*, opera pubblicata nel 1943, diventerà una sorta di manifesto di questa nuova necessità di attenzione verso i quartieri storici, che prenderà le mosse dalla nozione di "isolato", cui sarà finalmente riconosciuto un ruolo di entità autonoma e attiva all'interno del tessuto urbano. Dopo anni di interventi radicali di demolizione, l'*îlot* n°16 situato nel quartiere parigino del *Marais*; beneficerà di un trattamento di favore (fig. 1-2). L'architetto Michel Roux-Spitz, incaricato di dirigere i lavori di "risanamento", attorniato da giovani collaboratori, porrà quindi al centro della sua opera, la necessità di conservare anche parte degli edifici di abitazione popolare, perché elementi costitutivi del patrimonio edilizio. Egli troverà nella liberazione dei cortili, nel ripristino dei giardini e anche nell'apertura di passaggi pedonali pubblici all'interno degli isolati, la soluzione ideale per risolvere le problematiche dell'isolato, "salvando le apparenze" e, soprattutto, mantenendo immutato il paesaggio storico.

Più tardi, si assisterà alla creazione di dispositivi preposti alla risoluzione dei numerosi problemi determinati, da una parte, dalla penuria di abitazioni conseguente ai bombardamenti; dall'altra, dall'insufficiente attività costruttiva nel periodo intercorso tra le due guerre. Dal 1955, prenderà vita l'idea di *rénovation urbaine*: una politica finalizzata alla rigenerazione degli isolati malsani e dei tessuti storici degradati. Dopo un lungo periodo consacrato allo sviluppo delle periferie delle città, la Francia ormai costretta dalla penuria dei terreni, volgerà nuovamente lo sguardo verso i propri centri storici, tentando di ricostruire la città su se stessa. Purtroppo tale progetto prenderà forma attraverso interventi brutali di sventramento che lasceranno cicatrici profonde nel tessuto urbano. Il 31 dicembre 1958 sarà, infatti, approvato un decreto relativo alle operazioni di rinnovamento ed è proprio attraverso tale strumento legislativo che i centri storici francesi subiranno violenti attacchi al fine di dilatarne lo spazio urbano, sulla base di presunte esigenze igienico-sanitarie e di circolazione.

In realtà, sin dalla teorizzazione del *Plan Voisin* di Le Corbusier nel 1925 (più volte, in seguito, ripresentato dallo stesso autore), gli architetti francesi si erano proposti di risolvere rapidamente i problemi di insalubrità, attraverso processi radicali e profondi di "ristrutturazione urbana". A Parigi, si progettava di ricostruire integralmente la *ville* sulle tracce di un passato ormai non più adeguato alle esigenze moderne, mediante l'applicazione di principi di pianificazione ricalcati sui modelli già sviluppati e messi in opera per le periferie. Tre zone della capitale francese furono quindi interessate da tali tipologie d'intervento: la *place des Fêtes* situata nel 19° quartiere, *Beaugrenelle* nel 15° e il comparto de *les Olympiades* nel 13°. L'obiettivo degli amministratori era quello di restituire agli abitanti di tali territori, spazi maggiormente vivibili e più salutari: in realtà si procederà all'attuazione di profondi interventi di riscrittura del tessuto urbano, oggi non più condivisibili.

3. Dalla *rénovation urbaine* ai *secteurs sauvegardés*

In tale contesto, fortemente rivolto verso ideali di progresso, un uomo, convinto dell'importanza di difendere le ricchezze artistiche e così trasmettere l'eredità del passato alle generazioni future, inizia però a mettere in atto delle iniziative in favore del patrimonio culturale. Dall'aiuto accordato nel 1960 all'UNESCO per la salvaguardia dei monumenti della Nubia minacciati dalla costruzione della diga di Assuan, all'adozione della legge-programma del 1961 sul restauro dei monumenti, André Malraux spingerà la sua azione fino all'affermazione della necessità di proteggere i centri storici. Ecco che, forte del suo ruolo di ministro della Cultura (il primo nella storia francese), egli imporrà il proprio nome alla legge n. 62/903, segnando un punto di svolta nella politica culturale del suo paese. Un segno forte, basato sull'ideologia de l'*exception française* [5] in totale corrispondenza con le aspirazioni di grandezza che caratterizzeranno il disegno gaullista per la Quinta Repubblica: quello di "rifare la Francia" e il suo potere. Ma se la legge sui cosiddetti settori di salvaguardia passerà alla storia come la *loi Malraux*, in realtà, l'elaborazione della nuova politica di tutela dei centri storici, sarà il frutto di un'iniziativa del ministro dell'Edilizia dell'epoca, Pierre Sudreau. È grazie a lui, e al peso finanziario del suo dicastero, che si renderà possibile, almeno per tutto il primo decennio di applicazione, la gestione di tale strumento. Ciò, però, non senza conseguenze.

Pierre Sudreau era entrato a far parte del governo Debré nel 1958, destinato a mettere in atto una politica che vedeva nei *grands ensembles* e nelle *villes nouvelles* la risposta alle esigenze urbanistiche francesi di quel periodo. Fortemente influenzato dalle dottrine moderniste, egli imposterà il proprio mandato sulla costruzione di una politica edilizia che lascerà poco tempo alla progettualità e

alla concertazione, realizzando le prime azioni di *rénovation urbaine*. Molto presto, le conseguenze nefaste determinate da tali procedure, sia dal punto di vista socio-economico che culturale, daranno luogo a contestazioni importanti: i primi bilanci mostreranno, infatti, risultati veramente deludenti a ogni livello, a fronte di una notevole complessità operativa. D'altra parte, tale politica di respiro nazionale era difficilmente compresa a livello locale. La popolazione, in generale molto attaccata a luoghi, forse insalubri, ma certamente fulcro della loro vita sociale, aveva inscenato numerose rivolte collettive. Recriminazioni, ostilità, incomprensioni, avversità nei confronti del cambiamento, apparivano ormai tanto frequentemente sulla stampa e tra le strade, che le Municipalità, nonostante l'incitamento dello Stato, intrapresero sempre meno tali operazioni fino a determinarne il completo arresto e la conseguente abrogazione della procedura nel 1974. Costretto a rivedere le sue posizioni, anche in seguito alle proteste sempre più veementi degli intellettuali dell'epoca sul massacro in atto sulle città francesi, il ministro Sudreau riconoscerà i numerosi errori commessi in nome della modernità, imprimendo una svolta alla sua politica. Richiesto e ottenuto l'aiuto del Ministero della Cultura, egli passerà subito all'azione, proponendo di creare delle "zone sensibili", poi delle "zone controllate" e ancora delle "zone di salvaguardia", termine infine anch'esso abbandonato per evitare ogni confusione con le "zone d'urbanizzazione prioritaria" (ZUP) o con le "zone di sistemazione concertata" (ZAC), entrambe create nel 1958. Nel settembre del 1961 apparirà quindi per la prima volta il termine *secteurs sauvegardés* nel disegno di legge che sarà portato in Parlamento e approvato il 4 agosto 1962.

E' in un clima apparentemente contraddistinto da grandi dichiarazioni d'intenti e buona volontà, che la *loi Malraux* fa dunque la sua apparizione [6]. Questa "legge rivoluzionaria" viene in effetti accolta in maniera entusiastica da conservatori e appassionati nemici del *vandalisme*, che vedono in questo strumento innovatore e fortemente differente dalle misure di tutela che l'avevano preceduto, la risposta alle loro preghiere. Lo scopo principale della legge Malraux sarà quello di estendere le nozioni di conservazione e valorizzazione ai quartieri storici, tenendo conto di ogni aspetto, ad essi legato, di natura sociale ed economico-finanziario, e coinvolgendo gli abitanti nelle operazioni di restauro, in modo da sgravare lo Stato da spese altrimenti insostenibili. A tal fine, la legge sarà distinta in due *volets* differenti caratterizzati ognuno da speciali procedure: una prima relativa alle operazioni di *restauration immobilière* (RI) all'interno di specifici perimetri (PRI); l'altra, alla protezione del patrimonio architettonico a scala urbana, tramite la creazione dei *secteurs sauvegardés* e la redazione dei *plans permanents de sauvegarde et de mise en valeur* (PPSMV). La prima procedura permetteva di intraprendere dei lavori di ristrutturazione, ammodernamento o demolizione di immobili, all'interno di perimetri delimitati tramite decreto ministeriale, previo parere favorevole del comune interessato; il secondo aspetto era dedicato alla tutela di aree urbane dotate di carattere storico, estetico, o di natura tale da domandare comunque l'adozione di apposite misure di conservazione.

Il decreto di applicazione della legge Malraux, approvato il 13 luglio 1963, istituirà in seguito la *Commission nationale des secteurs sauvegardés* (CNSS) organismo fondamentale nella procedura, perché incaricato di proporre i settori da tutelare nelle zone in possesso dei requisiti previsti e di deliberare su ogni questione relativa alla legge. Il titolo III del decreto sarà inoltre dedicato al piano permanente di salvaguardia e valorizzazione, la cui redazione sarà affidata ad un architetto, designato dal sindaco del Comune interessato, oppure dal prefetto, previo consenso dei ministri della Cultura e dell'Edilizia. Il piano originariamente dal carattere "permanente" sarà inteso dal legislatore non soltanto come un vero e proprio atto amministrativo (documento in tutto e per tutto simile ai piani particolareggiati dell'epoca ma ciò nonostante non sottoposto ad alcuna revisione periodica), ma anche come documento *pré-opérationnel*, le cui prescrizioni estremamente dettagliate (relative perfino agli interni degli edifici) saranno redatte sulla base della funzione d'uso futura degli immobili (da conservare, da demolire, da modificare, ecc.). Al contempo, considerato lo specifico interesse pubblico determinato dal loro valore storico o artistico, all'interno dei *secteurs sauvegardés*, qualsiasi intervento sarà subordinato al parere favorevole di un esperto, l'*architecte des bâtiments de France* (ABF), al quale sarà affidata una valutazione di tipo "qualitativo" dei lavori progettati o necessari, nonché la sorveglianza generale del settore stesso. Questa ultima disposizione comporterà delle limitazioni molto forti al diritto di proprietà. Inoltre, il concetto di perennità e di non-evoluzione del tessuto urbano e dell'architettura, renderà lo strumento di difficile attuazione. In generale, comunque, numerose saranno le incongruenze e i "punti oscuri" in tale prima formulazione dello strumento; incertezze che si ripercuoteranno, inevitabilmente, nella sua fase di sperimentazione, limitando, in molti casi, il raggiungimento dei risultati sperati.

4. Il difficile *démarrage* della legge Malraux

Se a prima vista, la legge sui *secteurs sauvegardés* sembra porsi in assoluta continuità con la legislazione sui beni culturali formulata lungo tutto il corso del XX secolo, in un crescendo che va dalla protezione dei monumenti storici isolati alla tutela di interi contesti urbani e ambientali; dalle cattedrali alle piazze ed alle vie circostanti; dagli isolati ai quartieri, senza dimenticare le zone verdi e lo spazio urbano, in realtà una tale linearità nella successione degli strumenti legislativi appare alquanto forzata

[7]. Mentre i testi di legge precedenti operano in una sorta di circuito chiuso, senza alcun riferimento alle regole urbanistiche ma semplicemente decretando un sistema basato su vincoli e interdizioni, la legge Malraux avvierà un meccanismo di avvicinamento con il diritto urbanistico: è così che la tutela dei contesti storici urbani diventerà elemento integrante della regolamentazione e della pianificazione territoriale (è a tale titolo che nel 1976, la legge Malraux entrerà del resto a far parte del Codice dell'Urbanistica). Ma la duplicità degli obiettivi proposti dalla legge, determinerà una certa confusione soprattutto nella sua prima fase d'applicazione; fase, in cui, le disposizioni relative ai *secteurs sauvegardés* non saranno ben distinte da quelle relative alla *restauration immobilière*. Da ciò conseguirà anche una sorta di rivalità tra i ministeri della Cultura e dell'Edilizia coinvolti nella procedura; un gioco di forze da cui risulterà vincente il ministero dell'Edilizia che, grazie anche alla sua maggiore disponibilità finanziaria, influenzerà sostanzialmente la prassi attuativa dello strumento. In effetti, nonostante gli scopi annunciati, la legge del 1962 si è inizialmente rivelata un documento a finalità operativa, imperniato sui presupposti giuridici e finanziari della legislazione relativa al rinnovamento urbano. Il primo decennio di applicazione della legge Malraux è stato infatti caratterizzato dall'utilizzo del dispositivo degli *ilôts opérationnels* che, basato su interventi massicci di diradamento, ha sottoposto interi quartieri a profonde trasformazioni, fino a modificarne sostanzialmente il disegno urbano. Tali procedure hanno inoltre determinato numerose problematiche a livello sociale: in particolar modo l'abbandono di tali territori da parte delle popolazioni meno abbienti, a causa dell'aumento dei costi di locazione e/o di vendita degli alloggi a seguito della loro ristrutturazione. E' questo ad esempio il caso del quartiere del *Maraais* a Parigi che, in seguito all'applicazione del PSMV - approvato nel 1996, dopo una delimitazione avvenuta nel 1964 - (fig.3), ha visto mutare il suo tessuto sociale, a beneficio delle classi più abbienti, nonché l'abbandono di gran parte delle sue imprese artigiane.

Questi piani, più tardi definiti di "prima generazione", estremamente ambiziosi e seducenti, vere e proprie *rêveries poétiques sur la ville ancienne*, si rivelarono spesso inapplicabili a causa di tutta una serie di arresti nella loro messa in opera. Le Municipalità, fortemente interessate alla qualità dei risultati non furono quasi mai veramente coinvolte nella procedura. Costrette inoltre ad accettare che fosse loro imposto il nome dell'architetto (solitamente parigino) redattore del piano, ne rallentarono sovente il processo di approvazione: fu questo il caso di *Avignon*, o ancora di *Senlis* e di *Versailles*. Quanto ai tempi di approvazione dei PSMV, inizialmente stimati tra 18 e 24 mesi, essi furono in numerosi casi perfino decuplicati: a titolo di esempio, sono stati necessari 34 anni per approvare il piano relativo alla città di *Chinon*, 28 per *Besançon* o ancora 21 anni per quello del settore di salvaguardia di *Bordeaux*. Appaiono evidenti, le incidenze negative che tali ritmi hanno determinato sulla qualità complessiva degli interventi, limitati da prescrizioni spesso rese ormai inadeguate dall'evoluzione dei tempi, delle esigenze urbane e sociali, e delle mentalità. Inoltre, questi piani sono stati in generale contraddistinti da scelte estreme che hanno segnato il tessuto storico minore: numerose demolizioni, l'allargamento delle sezioni stradali e il riallineamento dei fronti edificati, la creazione di spazi pubblici, anche al fine di permettere, secondo le concezioni dell'epoca, una circolazione automobilistica *à grande vitesse*. Si citeranno a tal proposito il caso della città di *Bourges* dove il piano permanente di salvaguardia e valorizzazione redatto dall'architetto Henri Jullien (1965-1968), metteva in primo piano una politica sistematica di adattamento all'automobile e progettava di "salvare il centro" proprio attraverso un nuovo sistema di viabilità e la creazione di enormi parcheggi sotterranei in piena zona archeologica; o ancora quello di *Chartres*, presentato dall'architetto Guy Nicot nel 1963 che, oltre a privilegiare nuovi assetti viari destinati alle automobili (ormai dotate di un vero e proprio *droit de cité*), era fondato su sensibili de-densificazioni degli isolati, attraverso interventi importanti di *curetage* (fig. 4). Del tutto simile, anche la storia del *secteur sauvegardé* di Lyon, dove le iniziative prese dall'architetto André Donzet, si rivelarono talmente brutali (e contraddistinte da interventi massicci all'interno degli isolati) da risultare inadatte e per fortuna attaccate e rigettate dalle autorità locali (fig. 5). Affidati agli *architectes en chef des Monuments historiques*, non in possesso delle competenze necessarie per l'elaborazione di veri e propri progetti di restauro urbano, i piani della prima generazione, concepiti per risultare "esemplari", furono influenzati dalla tradizione parigina de l'*Académie des Beaux Arts*. In effetti, malgrado le premesse formulate dal legislatore, gli interventi tradussero in genere un'idea di protezione dal carattere troppo selettivo, che privilegiava maggiormente l'oggetto architettonico "di qualità" piuttosto che l'insieme del paesaggio urbano. Più tardi, al variare delle mentalità, ai numerosi "esercizi di stile" e/o interventi esemplari improntati al *façadisme*, seguiranno interventi di recupero meno invasivi ma più forzati; innesti del nuovo sull'antico non sempre attentamente vagliati nelle loro modalità espressive (fig. 6-7-8).

5. Semplificazione e ridefinizione per una rifondazione della procedura

Queste prime operazioni, contraddistinte da una certa rigidità materiale, giuridica e sociale degli strumenti, sono state così progressivamente rallentate e infine sospese tra il 1968 e il 1976, in attesa di una riforma globale. Agli inizi degli anni '70, la politica dei *secteurs sauvegardés* è stata radicalmente rimessa in questione. I primi PSMV sono stati oggetto di riesame e rivisti alla luce di

nuovi orientamenti basati su una visione d'insieme e su interventi meno aggressivi, mossi da un maggior rispetto dell'architettura minore e dello spazio pubblico. L'evoluzione della dottrina, della legislazione e delle politiche di pianificazione, ha permesso di produrre una nuova generazione di PSMV, più attenta alle dimensioni storiche e urbane. Il Ministero dei Lavori pubblici ha rimesso in questione il sistema classico degli *ilôts opérationnels*, finanziando meno operazioni puntuali di restauro e sempre più azioni di recupero urbano. Sono stati inoltre adottati nuovi strumenti di intervento sulle aree urbane edificate: la *Agence Nationale pour l'Amélioration de l'Habitat* (ANAH) ha introdotto le *Opérations programmées d'amélioration de l'habitat* (OPAH), così favorendo gli interventi sugli edifici degradati dei quartieri storici. Contemporaneamente, in seguito all'incremento della domanda di alloggi in centro storico, il legislatore ha creato le *Associations foncières urbaines libres* (AFUL), per permettere ai proprietari/locatori, di ottenere degli sgravi fiscali notevoli sui lavori di restauro da loro eseguiti sulle abitazioni. Vantaggi (sotto forma di esoneri e riduzioni d'imposta), che la legge rivolge però principalmente a persone con un'elevata imposizione fiscale e interessate ad investire nel settore immobiliare di lusso, e che ancora oggi costituiscono una delle attrattive principali di tale strumento.

Con l'adozione della legge di riforma urbanistica del dicembre 1976, anche la *loi Malraux* ha subito una sostanziale ridefinizione, diventando finalmente uno strumento di pianificazione a pieno titolo. La presentazione del PSMV (ormai privato dell'aggettivo permanente) è diventata paragonabile, in termini di contenuti e procedura a quella dei *plans d'occupation des sols* (POS) e in seguito dei *plans locaux d'urbanisme* (PLU), introdotti dalla legge n. 2000-1208 relativa a *la solidarité et au renouvellement urbains* (SRU). Strumenti ai quali il PSMV si sostituisce nei perimetri definiti e dai quali si differenzia per alcuni elementi fortemente caratterizzanti, quali la maggiore precisione grafica e soprattutto per l'elevato livello di approfondimento nell'analisi del patrimonio architettonico, della forma e dell'evoluzione del tessuto urbano.

Agli inizi degli anni '80, il processo di decentramento amministrativo messo in atto dalla Francia, ha permesso di riconsiderare la ripartizione delle competenze tra le differenti amministrazioni. Lo Stato ha mantenuto la responsabilità della politica nazionale di tutela del patrimonio esistente, confermandosene garante, nonostante la sempre maggiore implicazione garantita a Comuni, Dipartimenti e Regioni. In seguito ad una migliore concertazione con gli amministratori locali, divenuti più sensibili a politiche urbane conservatrici ma realiste, il *secteurs sauvegardé* non è più isolato dal contesto territoriale e spaziale nel quale è inserito. Grazie all'integrazione delle dimensioni economiche e sociali, i PSMV, pur restando di competenza dello Stato, non sono più opera di singoli architetti, ma al contrario frutto di un lavoro d'*équipe*, che si rifà sempre più all'idea di progetto urbano globale.

Inoltre, la politica di tutela francese, si è arricchita di nuovi strumenti. In particolare, la legge n. 83-8 del 7 gennaio 1983 ha previsto la possibilità di istituire delle *zones de protection du patrimoine architectural et urbain* (ZPPAU), nell'intorno dei monumenti storici e più in generale in tutti i quartieri e siti meritevoli di essere tutelati e valorizzati per ragioni storiche o estetiche. La *loi Paysage*, n. 93-24 dell'8 gennaio 1993 ha in seguito esteso tale forma di protezione anche ai paesaggi naturali significativi, definendo le *zones de protection du patrimoine architectural, urbain et paysager* (ZPPAUP), infine recentemente modificate in *aires de mise en valeur de l'architecture et du patrimoine* (AMVAP). Delle semplificazioni che hanno reso sempre più "appetibili" questi ultimi dispositivi, soprattutto nelle zone rurali, in un certo qual modo, a scapito dei PSMV. Tali strumenti, istituiscono un sistema di vincoli che si aggiungono e vengono imposti ai PLU. La loro adozione è, per di più, una prerogativa dei Comuni ai quali è assegnata anche la responsabilità della gestione e valorizzazione. Di conseguenza, essi sono molto più flessibili e realistici, soprattutto perché permettono di evitare i canonici conflitti tra Stato ed enti locali.

L'ordinanza n. 2005-864 del 28 luglio 2005 e il suo decreto attuativo del 2007, hanno semplificato ulteriormente le procedure di elaborazione ed adozione del PSMV, chiarendo i suoi rapporti con i PLU. Nonostante ciò, questa "mini riforma", che sembra indicare una chiara volontà dello Stato di mantenere sostanzialmente immutata la *loi Malraux* ha deluso quanti speravano in un rilancio di tale procedura, sempre meno applicata e forse destinata ad esaurirsi, anche in funzione del sempre maggior potere acquisito dagli altri strumenti di tutela. C'è infatti da chiedersi se quello dei PLU *patrimoniaux*, non sia il dispositivo (di diritto urbanistico "comune") a cui sarà affidata, un giorno, la tutela dei centri storici in Francia.

6. Conclusioni

Quale sarà il futuro dei *secteurs sauvegardés* è difficile da prevedere. Da un'analisi complessiva è stato possibile osservare che, sebbene la *loi Malraux* si distingua come una delle più eloquenti e compiute tappe nell'evoluzione del concetto di restauro urbano, avendo permesso che una protezione globale e pianificata si sostituisse ad una meno efficace protezione puntuale, i risultati di tale sperimentazione sono stati spesso contraddittori. Da una parte è doveroso riconoscere alla Francia il merito di aver predisposto un apparato legislativo capace di frenare indiscriminate azioni di

rinnovamento urbano, limitando le demolizioni e i fenomeni di specializzazione e segregazione spaziale, e avviando al contempo progetti di rivitalizzazione di interi contesti urbani. Dall'altra, però, bisogna evidenziare che la complessità di tale dispositivo non sempre ha garantito gli esiti annunciati dal legislatore: il raggiungimento di un compromesso, della "giusta misura" tra le volontà di salvaguardia dell'identità e del carattere degli antichi tessuti urbani e di adeguamento degli stessi alle inevitabili necessità di modernizzazione.

Attualmente, circa 100 centri storici francesi sono delimitati e sottoposti al regime di protezione offerto dalla pratica dei *secteurs sauvegardés*: una cifra non trascurabile (seppur lontana dall'obiettivo di 400 zone tutelate, previsto nel 1962 dai suoi promotori), ma che denuncia la lentezza applicativa e la complessità di tale procedura. Problematiche evidenti, che spesso hanno dissuaso anche le collettività locali più attente e coscienziose, dall'intraprendere l'iter necessario per l'elaborazione e adozione di tale strumento di tutela e pianificazione. La *loi Malraux* sembra infatti configurarsi oggi più come una sorta di *label* (innegabile elemento di prestigio e responsabilizzazione, sulla falsa riga del riconoscimento UNESCO di iscrizione sulla lista dei siti del Patrimonio Mondiale), che come un moderno sistema di conservazione e regolamentazione urbana, atto a conciliare, in maniera opportuna, istanze di rivitalizzazione e conservazione. Nonostante le costanti dichiarazioni d'intenti del Ministero della Cultura e dei suoi servizi preposti, quali la *Direction de l'Architecture et du Patrimoine* (DAPA), a fronte di una complessità procedurale non indifferente, le modifiche apportate a tale legislazione negli ultimi trent'anni appaiono relativamente lievi. Esse sembrano in realtà tradire la volontà dello Stato di garantire un carattere fortemente elitario (e forse propagandistico) a tale dispositivo, associandolo solo a siti di grande interesse storico-culturale a cui appare opportuno restituire la perduta (presunta) unità di stile. Al di là dei proclami, infatti, la prassi operativa ha mostrato un sostanziale scollamento rispetto alla moderna concezione conservativa, che vede nel rispetto delle stratificazioni storiche e nella logica del minimo intervento e della reversibilità, i suoi principi guida. E' innegabile che le disposizioni del PSMV non sempre hanno preso in conto, come prospettato, il patrimonio urbano in tutte le sue componenti, operando secondo giudizi di valore e categorizzazione. Sono state di conseguenza adottate pratiche di *restitution à l'identique* per le emergenze architettoniche più antiche, mentre per l'edilizia minore e l'architettura appartenente al XIX e XX secolo, si è proceduto con operazioni di natura reinterpretativa, con aggiunte o sostituzioni, non sempre supportate da solide indagini storiografiche o da segni architettonici, rispettosi della continuità storica. Inoltre, le incidenze economiche e finanziarie, determinate dall'aumento dei flussi turistici successivi al "riconoscimento: *secteur sauvegardé*" e dai già citati vantaggi fiscali, hanno, di tutta evidenza, influenzato gli interventi. Ancora una volta è rappresentativo il caso del Marais a Parigi: quartiere dei musei e meta turistica per eccellenza, territorio denso e complesso che si estende per più di 126 ha, per il quale si sente oggi l'esigenza di ricreare una nuova *mixité sociale* e una reale diversificazione delle funzioni urbane d'accompagnamento alla vita dei suoi residenti (fig. 9). Il PSMV, dal 2006 in corso di revisione e la cui approvazione è prevista nel 2013, sembra in realtà contemplare una nuova visione della tutela, più moderna ed estensiva, e prendere in conto le necessità della città in termini abitativi, di sviluppo economico e sostenibile. Si raggiungerà quest'obiettivo?

Riferimenti bibliografici

[1] CASIELLO, Stella; PANE Andrea; RUSSO Valentina. *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*. Venezia: Marsilio, 2010. ISBN: 8831706330.

[2] CHOAY, Françoise. *L'allegoria del patrimonio*. Roma: Officina, 1995. (tradotto da D'ALFONSO Ernesto). Traduzione di *L'allegorie du patrimoine*. Parigi: Seuil, 1992.

[3] PINON, Pierre. *Paris, biographie d'une capitale*. Parigi : Hazan, 1999. ISBN 978-2850256714.

[4] FRIER, Pierre-Laurent. *La mise en valeur du patrimoine architectural. Les monuments historiques et leurs abords. Aspects réglementaires et jurisprudence*. Parigi: Editions du Moniteur, 1979.

[5] CHOAY, Françoise. *Le patrimoine en questions. Anthologie pour un combat*. Parigi: Seuil, 2009. ISBN: 9782021004946.

[6] VERSACI, Antonella. *L'origine des secteurs sauvegardés. Intentions et difficultés dans la mise en place des premières opérations*. Tesi di dottorato in Architettura. Parigi: Université Paris 8 – Vincennes Saint-Denis, 2005.

[7] LAURENT, Xavier. *Grandeur et misère du patrimoine. D'André Malraux à Jacques Duhamel*. Paris: Picard, 2003. ISBN I 2-900791-60-X.

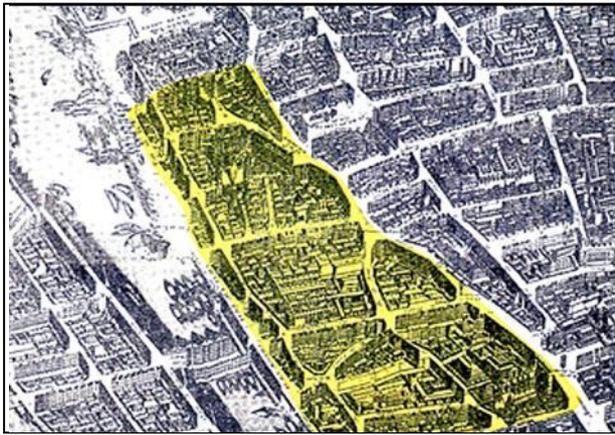


Fig. 1: Marais, l'isolato n° 16 sul Piano Turgot (1793).



Fig. 2: Monumenti del Marais, Parigi (M. F. Gatiery).



Fig. 3: Il PSMV del Marais (1996).

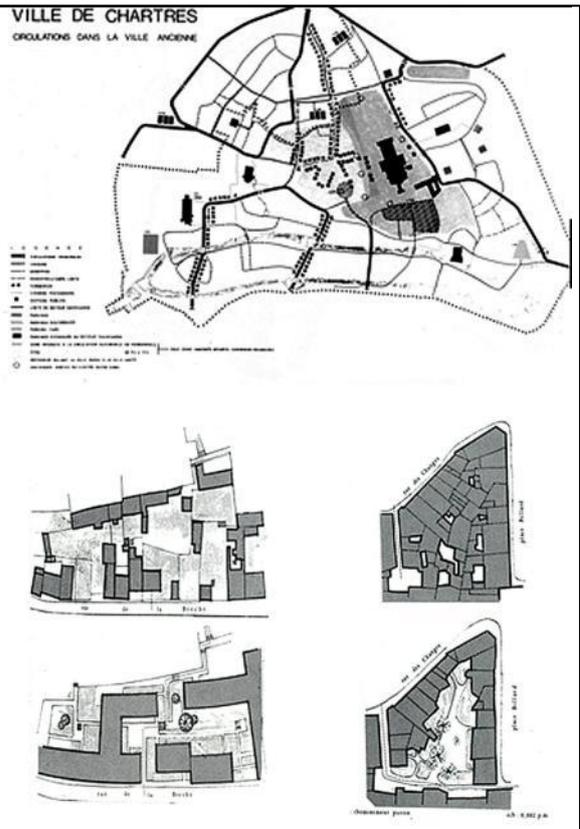


Fig. 4: Chartres. Il PSMV di Guy Nicot (1963).

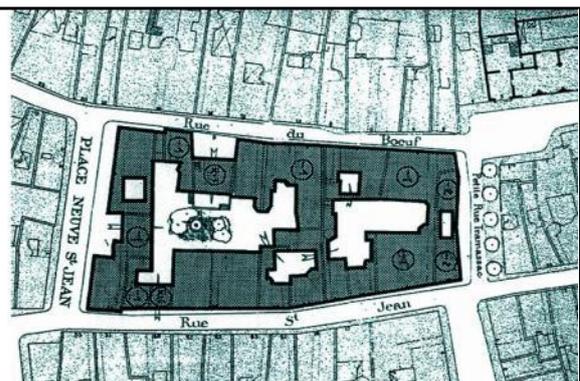
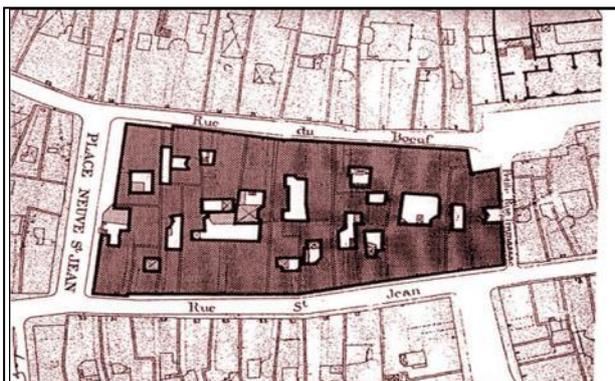


Fig. 5 Lyon: stato attuale e progetto di sistemazione dell'isolato n. 15 (André Donzet, 1963).



Fig. 6: Parigi, quartiere del Marais, rue Saint Gilles. Inserimenti di edilizia moderna.



Fig. 7: Chartres, rue aux Juifs. Inserimenti di edilizia moderna.

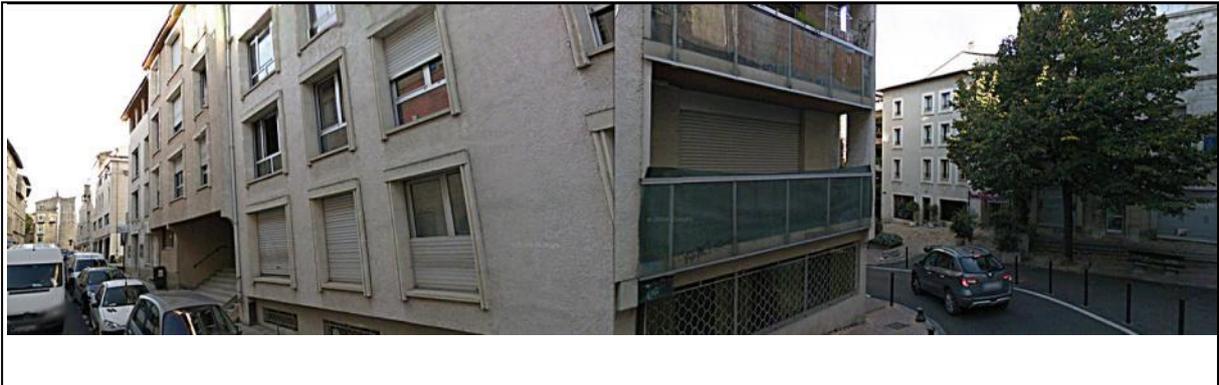


Fig. 8: Avignon, rue de la Balance. Inserimenti di edilizia moderna.



Fig. 9: Parigi, il quartiere del Marais.